

**Intervento della Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, al Consiglio europeo
19 dicembre 2024, Bruxelles**

Care colleghe, cari colleghi,

se c'è qualcosa che caratterizzerà il nostro continente negli anni a venire, quel qualcosa è la nostra capacità di restare uniti nelle nostre finalità. Nel 2024 ci siamo mobilitati ed è qualcosa di cui possiamo essere fieri. Ma nel 2025 dobbiamo intensificare il nostro impegno se vogliamo veramente affermare il ruolo dell'Europa sulla scena internazionale. D'altronde, non abbiamo altra scelta.

Per quanto riguarda l'Ucraina, dobbiamo intensificare gli sforzi per procedere verso la pace. Ma non una pace a qualsiasi costo, non una falsa versione di pace spacciata dalla Russia ma una pace vera e duratura: una pace dignitosa, una pace in libertà, una pace con giustizia.

Ci occorre un percorso verso una vera pace. Ma il principio guida deve restare quello di non adottare "nessuna decisione sull'Ucraina senza l'Ucraina". Una cosa è disporre di una tribuna; un'altra è avere una voce per farsi ascoltare.

L'Ucraina deve poter continuare a parlare da una posizione di forza, ragion per cui è strategico proseguire il nostro sostegno alla formula di pace del Presidente Zelens'kyj e al suo piano per la vittoria. È strategico e nel nostro interesse collettivo mantenere congelati i beni della Russia e approvare di comune accordo ulteriori sanzioni nei confronti di Putin e dei suoi alleati, cosa che il Parlamento europeo chiede da tempo. Ecco perché è strategico continuare a garantire all'Ucraina, senza alcuna riserva, la nostra assistenza diplomatica, finanziaria, militare e umanitaria.

Mentre gli ucraini si preparano ad affrontare un altro inverno di guerra – che potrebbe essere il più arduo di sempre – il Parlamento europeo sta intensificando il suo sostegno per proteggere le infrastrutture energetiche dell'Ucraina. In tal modo stiamo mobilitando alleati in tutto il mondo per garantire che l'Ucraina resti una priorità mondiale e benefici di un sostegno internazionale più ampio possibile.

Tale senso di urgenza abbraccia anche il nostro vicinato più ampio, in cui l'ingerenza russa in Moldova, in Georgia e nei Balcani occidentali permane una delle nostre preoccupazioni di sicurezza più pressanti. E siamo tutti d'accordo su questo fatto, perché affermiamo da anni che l'allargamento è una necessità geopolitica. Eppure, nell'ultimo decennio abbiamo perso più membri di quanti ne abbiamo guadagnati. Voglio dire che, se continuiamo a tergiversare, non possiamo poi sorprenderci se altri decidono di colmare il vuoto.

Non è ancora troppo tardi. In Georgia la popolazione manifesta da settimane per le strade, chiedendo pacificamente un futuro europeo. In Moldova, la presidente Maia Sandu sta sollecitando la rapida adozione dello strumento di crescita per la Moldova. Il Parlamento accelererà le procedure a tale riguardo. Ieri, al vertice dei Balcani occidentali, i leader di tali Paesi ci hanno illustrato i loro sforzi di convergenza con l'Unione europea. È ovvio che le riforme debbano essere autentiche e la loro attuazione sarà fondamentale. L'allargamento deve continuare ad avvenire per merito, sulla base dei nostri criteri. Ma anche noi dobbiamo intensificare gli sforzi,

come abbiamo fatto adottando la decisione storica di integrare pienamente la Romania e la Bulgaria nello spazio Schengen. Sappiamo che i nostri amici rumeni e bulgari si sono impegnati arduamente e per lungo tempo a tal fine. Mi esprimo pertanto sia a titolo istituzionale che personale quando dico: "Complimenti! Ve lo siete meritato".

Nel parlare oggi del nostro vicinato più ampio, non possiamo non includervi una Bielorussia libera e democratica: le cosiddette elezioni presidenziali previste per il 26 gennaio porranno nuovamente in evidenza la mancanza di libertà e democrazia nel Paese. Si tratterà di un momento importante in cui gli occhi saranno puntati sull'Europa. E quando ciò avverrà, è opportuno che vedano una vera leadership, decisioni effettive e azioni concrete da parte dell'Europa.

Lo stesso dicasi per la situazione in Medio Oriente: il recente accordo di cessate il fuoco tra Israele e Libano offre un barlume di speranza, in quanto permetterà di risparmiare vite umane, di prestare soccorso e di offrire una possibilità di ripresa. Ma la pace non può alimentarsi di sola speranza. Ecco perché a Gaza continueremo a chiedere con fermezza la liberazione degli ostaggi; continueremo a insistere risolutamente sul cessate il fuoco; continueremo ad adoperarci con forza per l'allentamento delle tensioni e dobbiamo proseguire la nostra opera instancabile a favore di una pace a lungo termine.

Anche in Siria la situazione è critica: milioni di siriani anelano a un futuro di libertà, di stabilità e di sicurezza dopo il tracollo del brutale regime di Bashar al-Assad. I prossimi giorni saranno decisivi e le scelte che compiamo ora plasmeranno quel futuro.

Il dialogo, l'unità, il rispetto dei diritti fondamentali e del diritto internazionale devono orientare la via da seguire. È il momento di raddoppiare gli sforzi e di intensificare il nostro impegno con i partner della regione per trovare una soluzione. Le conseguenze dell'inazione sono troppo gravi.

Vorrei concludere citando Edmundo González Urrutia, legittimo presidente eletto del Venezuela, e María Corina Machado, leader delle forze democratiche del Paese. Questa settimana il Parlamento europeo li ha insigniti del premio Sacharov 2024 per la libertà di pensiero. In questo momento cruciale dobbiamo restare uniti e saldi nel nostro sostegno affinché Edmundo González Urrutia possa tornare a casa il mese prossimo e assumere legittimamente la presidenza del Paese.

L'Europa è dunque chiamata a svolgere un ruolo in Ucraina, nel nostro vicinato, in Medio Oriente, in America latina e in tutto il mondo. Ed è giunto il momento di esserne all'altezza e di tenere fede alla promessa dell'Europa, insieme.

Grazie.